

NOBILI A CASTELLANZA

Crivelli e Fagnani

a cura di Alberto Roveda



GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

Ringraziamenti

Esprimo la mia gratitudine a Dario Rondanini e Giuseppe Rovera per aver agevolato la consultazione dei documenti Fagnani e Crivelli conservati nell'archivio della Società Arte e Storia di Legnano.

Ringrazio Giuliana Bonelli dell'Archivio Storico di S. Magno di Legnano per le traduzioni dal latino.

Ringrazio inoltre l'amico Giuseppe Girola per la sua costante collaborazione.

Sommario

	pagina
Introduzione	5
Crivelli	7
Fagnani	18



Introduzione

La ricerca riguardante la cappella S. Carlo ha permesso di conoscere il casato dei Borromeo, proprietari del palazzo sito in Castellanza, località Castegnate, di cui faceva parte l'edificio religioso.

Con la pubblicazione: “*Antica nobiltà nella Castellanza medioevale*”, seconda tappa del percorso di ricerca riguardante i nobili che hanno segnato la storia di Castellanza, è stato possibile conoscere i nobili de Lanteris, fondatori della prima chiesa di S. Giulio, citata alla fine del XIII, inizio XIV secolo.

Il percorso di ricerca prosegue nella consapevolezza che tra le documentazioni storiche riguardanti i casati nobili si possono trovare “tessere” utili per comporre il “mosaico” della storia di Castellanza.

Il presente lavoro riguarda i nobili Crivelli e Fagnani, i cui nomi compaiono nel documento che Ottone Visconti, il 20 aprile 1277, fece stendere dal cancelliere della Curia *Marco de Ciochis*: la *Matricula nobilium familiarum Mediolani*, elenco delle famiglie nobili della città e della campagna di Milano, dalle quali in avvenire dovevano essere scelti gli Ordinari della chiesa Metropolitana Milanese ¹.

I Crivelli, uno dei più potenti casati milanesi, fin dal XII secolo acquisirono un importante patrimonio fondiario nel contado di Milano, in zone strategiche nel nord-ovest dotate di notevoli risorse idriche e servite da importanti reti stradali.

Essi furono feudatari di Castellanza dal 1691 fino al 1747, anno in cui donna Vittoria Crivelli, ultima discendente del ramo castellanese, rinunciò al feudo.

I Fagnani fin dal 1400 erano dediti al commercio delle lane, i cui profitti permisero loro di diventare in seguito grandi proprietari terrieri e inserirsi più tardi nella vita politica milanese.

Importante per Castellanza fu la figura di Federico Fagnani, ricordato per la capacità di gestire i fondi agricoli, per le sue idee innovative e per la generosità verso i suoi contadini, dei quali riconosceva la difficile condizione.

¹ E. Cattaneo - Istituzioni ecclesiastiche milanesi - in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IV, 1954, p. 641.



Crivelli

Nel XV sec., nel territorio di Castellanza si affermò un ramo di un potente casato milanese che fu protagonista della sua storia sino al XVIII secolo: i Crivelli, anticamente *de Cribellis e de Crivelis*, il cui stemma (fig.1) si trova nel Codice Trivulziano 1390 – p. 91 (a) – blasonatura:

“inquartato di rosso e d’argento, al crivello visto di prospettiva cerchiato d’oro, il fondo d’azzurro, forato di nero, attraversante in cuore; al capo d’oro con aquila di nero, linguata di rosso, coronata del campo”.



Fig. 1 – Stemma dei Crivelli

Si tratta di uno stemma parlante: crivello equivale al dialetto “*cribbio*”, arnese per setacciare.

La famiglia dei Crivelli era una delle più potenti e ricche casate milanesi dalla quale provenivano molte figure di primissimo piano, che hanno ricoperto importanti cariche civili, ecclesiastiche e militari.

Le prime notizie documentate dei Crivelli risalgono alla fine del secolo XI, quando un Arialdo Crivelli è citato in un documento del 1075, e un altro Arialdo è citato come garante di una donazione alla chiesa e al monastero di S. Ambrogio, fatta dalla vedova di Anselmo Crivelli nel 1084².

Nella prima metà del XII secolo, i Crivelli appartenevano all’ordine dei Valvassori del comune di Milano, mentre nei documenti del 1149 sono indicati come vassalli del monastero di S. Ambrogio, potente centro di potere economico e politico della città di Milano³.

Nel XII secolo i Crivelli attuarono una politica di dismissione delle loro proprietà situate nella fascia a ridosso della città di Milano e in quelle zone che erano al centro di mire e contese tra laici e le istituzioni religiose, e di acquisizione di proprietà situate nel contado in zone ben definite nel nord-ovest, dotate di notevoli risorse idriche e servite da importanti reti stradali⁴.

² A. Caso – I Crivelli. Una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII – Nuova Rivista Storica – Ed. Dante Aligheri, 1994, pp. 11, 17.

³ *Ibid.*, pp. 14, 19.

⁴ *Ibid.*, p. 131.

Il cospicuo patrimonio fondiario acquisito dai Crivelli nel contado fu un indispensabile presupposto per la loro affermazione politica in ambito urbano dove, fin dal 1117, è attestata la presenza di Ugo Crivelli tra i consoli milanesi ⁵; consoli furono anche: Arialdo nel 1167, Rizzardo nel 1202, 1205, 1209, Ardizzone nel 1208, Goffredo nel 1234 e Jacobo nel 1236, mentre Rogerio era giudice nel 1117 e Riccardo era console di giustizia nel 1215 ⁶.

Al prestigio sociale che godeva la famiglia Crivelli, aveva contribuito l'ascesa al soglio pontificio di Uberto Crivelli, arcivescovo di Milano, con il nome di papa Urbano III ⁷.

Urbano III fondò, nel 1186, la canonica di S. Giorgio di Bernate Ticino dotandola di vaste proprietà alle quali era unito un porto sul Ticino, la cui esistenza è attestata già dalla fine del XI secolo ⁸.

Da Guala Crivelli, fratello di papa Urbano III, discendono i vari rami della famiglia, dei quali si trova menzione già nella *Matricula nobilium familiarum Mediolani* del 1277: *Cribellis, Cribellis de Parabiago, Cribellis de Uboldo e Cribellis de Nerviano* ⁹.

Ciò rispecchia le concentrazioni delle loro proprietà nel XII secolo nell'area nord-ovest di Milano, individuabili in tre zone precise: Mesero – Bernate, e Cuggiono – Castano, Parabiago e Nerviano, Uboldo e Origgio ¹⁰.

La crisi politica che investì la città di Milano a causa dello scontro fra impero e papato, dopo la piena affermazione delle istituzioni comunali, ha indotto i Crivelli a non esporsi apertamente in campo politico, onde evitare ripercussioni economiche negative ¹¹.

Nel corso del XIII secolo essi furono tra le più potenti famiglie della feudalità Milanese che si schierarono dapprima con la fazione popolare filo-torriana, poi, verso il 1252, passarono alla parte viscontea ¹².

Dopo un fallito tentativo di congiura contro i Torriani, nel 1305, Cressono Crivelli fu tra i nobili costretti a lasciare Milano; egli partecipò poi alla resistenza contro i guelfi durante i tumulti del 1311 e fu, con Villano Crivelli, tra i garanti dei Visconti nell'accordo con i Torriani, nello stesso anno ¹³.

Tra alterne fortune, i Crivelli riuscirono a imporre la loro massiccia presenza all'interno dell'esecutivo ducale, prima visconteo poi sforzesco, assumendo importanti incarichi di corte e di servizio personale del Duca ¹⁴.

Alla grande attenzione che i Crivelli posero nella scelta delle zone del contado, non sfuggì il territorio di Castellanza, che presentava due requisiti di fondamentale importanza: la presenza del fiume Olona e di un importante asse viario, la strada del Sempione, che permetteva un collegamento diretto con Milano.

⁵ A. Caso – I Crivelli – op. cit., p. 116.

⁶ *Ibid.*, p. 117.

⁷ *Ibid.*, p. 29.

⁸ *Ibid.*, pp. 31, 33.

⁹ *Ibid.*, p. 9.

¹⁰ *Ibid.*, p. 131.

¹¹ *Ibid.*, p. 130.

¹² *Ibid.*, p. 123.

¹³ F. Cognasso – L'unificazione della Lombardia sotto Milano – in *Storia di Milano*, op. cit., vol. V, 1955, pp. 54, 70.

¹⁴ F.M. Vaglianti – L'Altomilanese nell'età del Ducato – Ed. Lativa, Varese, 1995, p. 149.

Durante il XV secolo si affermarono i Crivelli della Castellanza, linea di Clemente I (fig. 2).

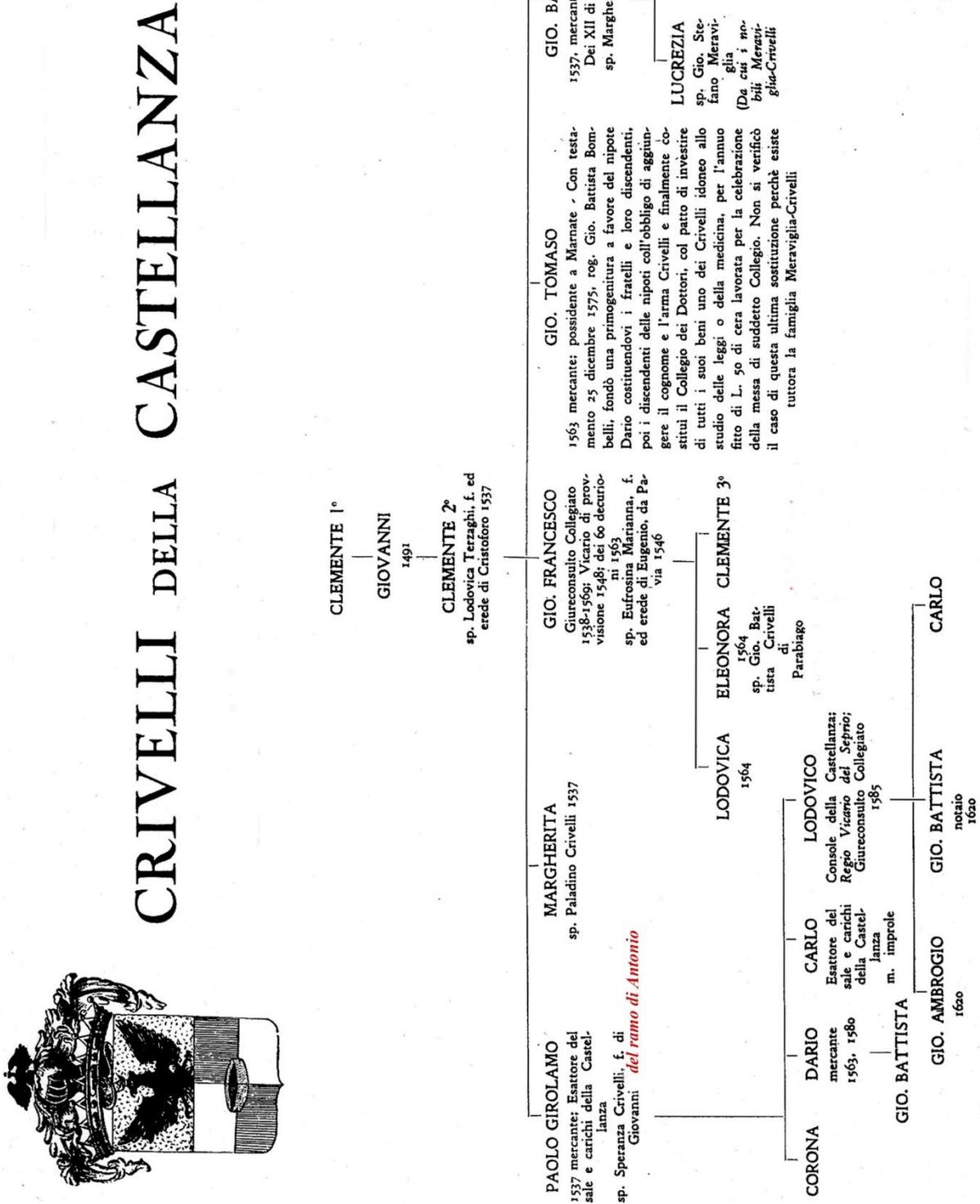


Fig. 2 – Genealogia del ramo dei Crivelli della Castellanza

(Da genealogie di E. Casanova – Nobiltà Italiana – Milano, 1930)

Durante le lotte interne in Milano della metà del 1400, Ambrogio Crivelli fu tra gli accusati di tradimento ai danni della Repubblica Ambrosiana e decapitato il 29 gennaio 1449¹⁵.

Verso la fine del 1400, nel legnanese e nel varesotto, causa i difficili rapporti con le comunità del contado del Seprio e il parallelo insediamento di altre cospicue famiglie, i Crivelli furono fortemente avversati¹⁶, coinvolgendo probabilmente anche il ramo di Castellanza.

Tra le carte del notaio milanese Luchino Omati, si trova un atto datato 25 ottobre 1501 riguardante la vendita di un diritto al dazio dell'imbottato sulle biade, vino, legumi e farine nel territorio di Castellanza, in cui sono citati, tra gli acquirenti, *Domini Jhoanni de Crivellis f.q. D. Clementis et Joseph de Crivellis f.q. D. Antonii*, abitanti a Castellanza; nello stesso documento è prevista l'esenzione dalla tassa per *D. Philippus et Christofforus fratres de Crivellis filii quondam spectabilis D. Antonii*.

Tra i testimoni sono citati: *D. Marchesius de Cribellis filius Spectabilis D. Christoffori Portae Novae Parochiae Sancti Fidelis Mediolani et Polidorus de Crivellis filius suprascripti Christoffori ambo habitantes in suprascripto loco della Castellanza*¹⁷.

In un documento degli inizi del 1500, si legge che *il speciale doctore Domino Jacobo Crivello* aveva sollecitato un'ispezione per valutare la possibilità di immettere nuove acque nel fiume Olona e di aumentarne la portata mediante opere di pulitura e scavo delle sorgenti¹⁸.

Il 14 giugno 1524, *Eusebius Cribelli, f.q. Domini Evangeliste, habitans in loco de la Castellantia*, ha rogato il testamento di *Crhistoforus de Crispis f.q. Ambrosii habitans in burgo de Busti Arsizio Ducatus Milani*, presente il *pro notario Zilio Cribello f.q. Domine Evangeliste habitans in predicti loci Castellantie*, alla presenza di testimoni pure abitanti a Castellanza, tra i quali era *Josef Crivelis f.q. Domini Johannis Antonis*¹⁹.

In un elenco di contribuenti della prima metà del 1500, si legge che tra gli *habitanti che non pagano sal (?) in el comune de la castelanza*, sono citati:

*Francesco Cribello factor de Messer Jeronimo Chodegha, Paolo Jeronimo et fratello Cribelli, Messer Zilio Cribello et fratello, Giercio Cribello, Messer Marchisi Cribello, Madonna Lucia Crivella, Jeronimo Cribello*²⁰.

Due pergamene dell'Archivio Parrocchiale di Castellanza ci informano che nel 1536, Ludovico Ardizzoni, vicario del vescovo di Pavia e vice cancelliere del locale ginnasio, previo parere favorevole espresso all'unanimità dagli illustri giuristi esaminatori, conferì a Giovanni Francesco Crivelli della Castellanza, figlio di Clemente II, il dottorato in diritto pontificio e cesareo; nel 1572 Pier Antonio de Advocatis, dottore presso il ginnasio di Pavia, rilasciò analogo riconoscimento a Ludovico Crivelli, console di Castellanza e Regio Vicario del Seprio nel 1596, che sarà designato alla Pretura di Busto Arsizio per il biennio 1596 – 1597²¹.

¹⁵ F. Cognasso – La Repubblica di S. Ambrogio – in Storia di Milano, op. cit., vol. VI, 1955, p. 431.

¹⁶ F.M. Vaglianti – op. cit., p. 150.

¹⁷ Archivio di Stato di Milano – Fondo notarile, notaio Luchino Omati, cart. 6105.

¹⁸ Archivio di Stato di Milano – Diplomatico, Comuni, cart. 23, fasc. Castellanza.

¹⁹ Archivio Storico di S. Giovanni di Busto Arsizio – Miscellanea, pergamene 1500 – 1630.

²⁰ Archivio di Stato di Milano – Diplomatico, Comuni, cart. 23, fasc. Castellanza.

²¹ A. Colombo Candiani – Momenti di vita castellanese nella storia lombarda – Castellanza, 1975, p. 216.

Nell'Istrumento di assegno et cessione di beni fatta in premio di emancipazione dal signor Pietro Criuello ai ss. suoi figli per nome uno signor Giò Cristophoro, altro Giò Antonio et altro Giulio Cesare l'anno 1578.28.Agosto, si evince che tra i beni assegnati a Giulio Cesare c'erano due case: una in la Castellanza quale a fitto Battistino Battaino con suoi orto, apotecha (ripostiglio) et altre sue raggioni, et pertinenze, alla quale coherenza da una parte strada, dall'altra il signor Dario Criuelli, et dall'altra il predetto Sig. Dario mediante l'olonella apreziato lire (imperiali?) 700; un'altra casa da pigionanti in detto luogo con suo orto, et apotheca contro al sodetto parapetto, dove si fa prestino, forno et altra sua, alla quale coherenza altra uolta, et anco di presente strada, dall'altre due altre uolte il detto Sig. Giò Paulo Caimo, mediante il Fiume dell'olonella ²².

Giovanni Paolo Caimi, dei 12 di Provvisione di Milano nel 1618, aveva sposato Ottavia Crivelli figlia di Dario.

Negli atti della visita pastorale che il cardinal Federico Borromeo fece alla pieve di Busto Arsizio nel 1603, sono annotate le sepolture che la famiglia Crivelli possedeva nella chiesa di S. Giulio ²³:

Saepulcrum intra Capellam S.ti Hieronymi est ut dicitur haeredum Domini Petri de Cribellis.

Saepulcrum iuxta Capellam S.ti Hieronymi est illorum de Cribellis habitantium in cassinis appellatis de Giorgiatti.

Saepulcrum iuxta Capellam S.ti Joannis a parte Evangelii est ut dicitur familiae de Cribellis della Visconta, et aliorum de eiusdem familia.

Saepulcrum iuxta Capellam S.ti Clementis est familiae de Cribellis scilicet haeredum quondam Domini Thomae et fratrum de Cribellis.

Nello 1574, la cascina dei *Giorgiatti* o *cassina del Jesù cognominata de Georgio*, come citata in un testamento del 5 maggio 1573 di un certo Francesco Crivelli, figlio di Antonio, che vi abitava, era denominata dai nativi *cassina della Cagnoela*.

Essa si trovava nel territorio di Olgiate Olona ed era formata da tre case di proprietà dei Crivelli in cui abitavano 26 persone, divise in quattro famiglie; era anche chiamata *cassina della Selva Longa*, nome della strada maestra che vi passava ²⁴.

Nell'*Antiquario della Diocesi di Milano* del 1856 è segnalata col nome di *Cascina delle corde*.

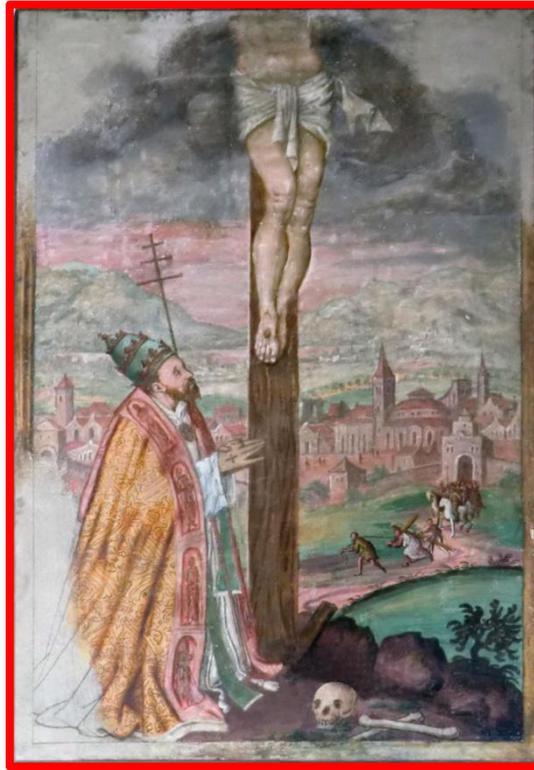
Negli atti del 1603 è descritta la cappella di S. Clemente, tutta decorata, il cui altare fu dotato da *Thoma de Cribellis*, come attesta il suo testamento rogato da *Jo. Baptistam Mombellum* il 26 dicembre 1576, in cui è istituito l'obbligo per il cappellano di celebrare quotidianamente la messa in questa cappella, di insegnare gratuitamente ad almeno dodici bambini di Castellanza e del circondario la grammatica e la dottrina cristiana, i quali erano tenuti a cantare ogni giorno, al vespero, le litanie e le preghiere per l'anima dell'istitutore.

Dalla cappella di S. Clemente proviene l'affresco, quale parte di un'opera più ampia, conservato nella sacrestia della chiesa di S. Giulio, raffigurante un pontefice, in atto di adorazione del Crocefisso (fig. 3); probabilmente si tratta di S. Clemente I, terzo papa dopo S. Pietro, il quale resse la Chiesa di Roma dall'88 al 97.

²² Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani e Crivelli, 1500-1600.

²³ Archivio Diocesano di Milano – Visite pastorali, pieve di Busto Arsizio, vol. 33.

²⁴ F. Bertolli – U. Colombo – La peste del 1630 a Busto Arsizio – Bramante Editrice, Busto Arsizio, 1990, pp. 137, 272, 273.



(Foto di Alberto Roveda)

Fig. 3 – Affresco proveniente dalla cappella di S. Clemente

L'opera, di autore ignoto, potrebbe essere attribuito a un artista lombardo attivo intorno alla metà del XVI secolo, appartenente all'ambito di Aurelio Luini²⁵.

Negli atti del 1603 si legge che l'abitazione della famiglia di Dario Crivelli si trovava vicino alla chiesa di S. Simeone in Castellanza, non più esistente, la cui ubicazione non è stata ancora accertata, mentre Cesare Crivelli era proprietario di una casa situata a sud della chiesa di S. Bernardo.

Il vasto patrimonio fondiario dei Crivelli nel territorio di Castellanza comprendeva, nel 1606, ben quattro mulini: due di Dario, uno di Giovanni Battista e uno di Cesare²⁶.

Il 16 febbraio 1691, il dottore collegiato Giovanni Battista Crivelli acquistò per sé e per i discendenti maschi con ordine di primogenitura, il feudo di Castellanza e della Cassina del Buon Gesù per 2832 lire imperiali, corrispondenti a 48 lire per ogni fuoco per 59 fuochi (famiglie); in caso di mancanza di discendenza maschile legittima, era prevista l'ereditarietà per una femmina, una volta soltanto, e per i figli di lei²⁷.

In un atto di cessione del feudo si leggono dati significativi riguardanti la Castellanza di quei tempi: *Qui in questa terra saranno cinquanta fuochi compreso il curato e le vidue. Non vi è hosta, di niuna sorta ne mai è stata per il passato. Non vi è nè beccaria, nè prestino, nè forni comuni, nè mai ve ne sono stati per il passato.*

²⁵ P.B. Piccone Conti e D. Rondanini – Bernardino Luini e la pittura nell'Alto Milanese dal Rinascimento al Manierismo – Nomos Edizioni, Busto Arsizio, p.35.

²⁶ Archivio del Consorzio del Fiume Olona – Cartografia di P.A. Barca, 1606.

²⁷ Archivio di Stato di Milano – Feudi camerali, p.a., cart. n° 177.

La pagina 405 del manoscritto settecentesco conservato presso l'Archivio Storico Lombardo – Fondo Carlo Ermes Visconti – è dedicata alla genealogia dei *Crivelli Feudatarj di Castellanza 1673*, documento importante per conoscere i componenti del ramo di Castellanza (fig. 4).

Crivelli Feudatarj di Castellanza 1673

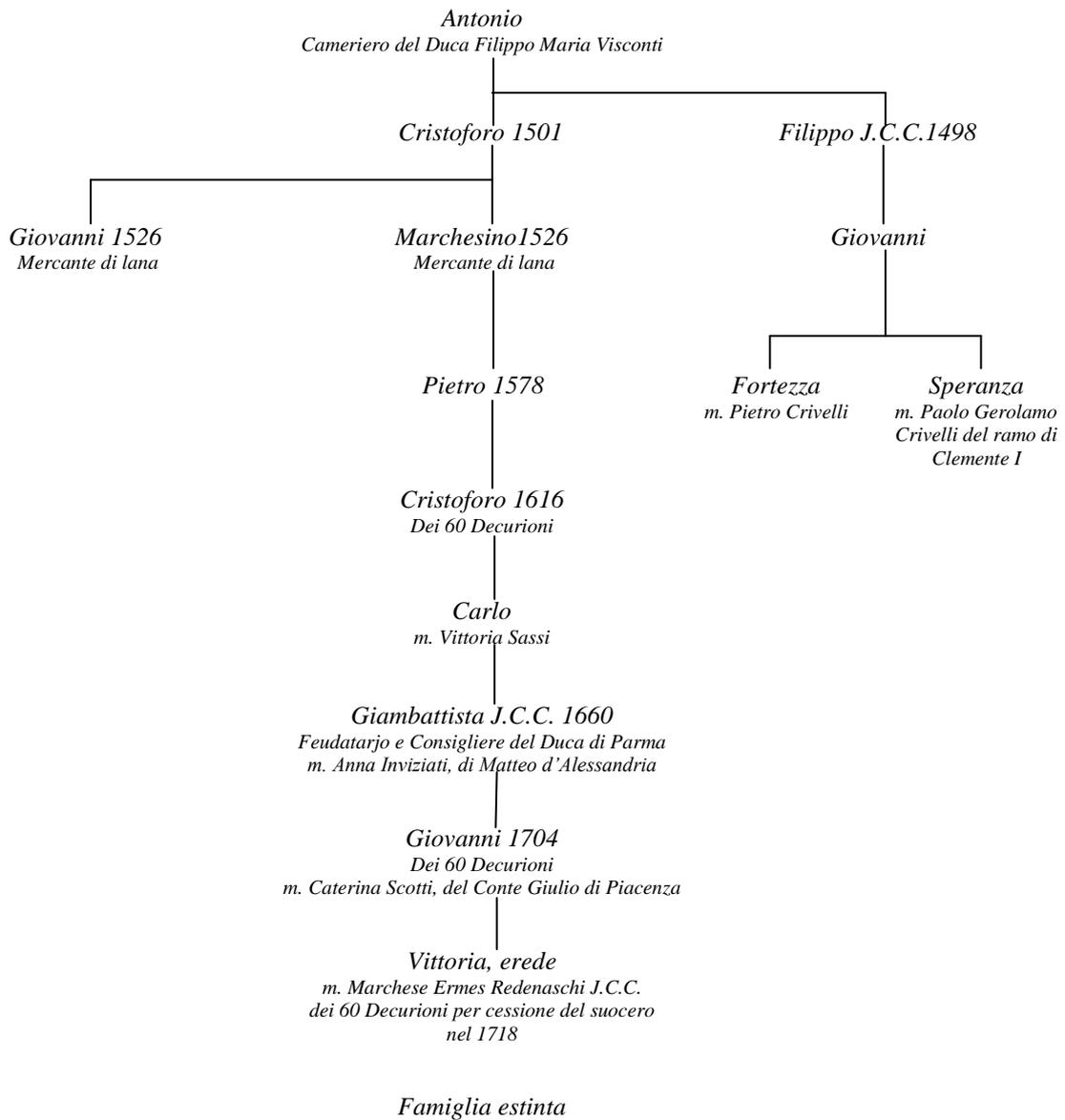


Fig. 4 – Genealogia dei Crivelli Feudatari di Castellanza

In un documento datato 2 settembre 1868 si legge che *Con testamento del 31 agosto 1741, negli atti del Notajo Carlo Filippo Marinoni di Milano, Giovanni Crivelli, figlio di Giò Battista, nell'istituire un pio legato per la celebrazione in perpetuo di due uffici da morto ogni anno nella chiesa Parrocchiale di Castellanza ingiungeva alla sua erede (la figlia Vittoria, moglie di Ermes Redenaschi) e sostituti di continuare la solita elemosina nel giorno dell'anniversario dei defunti in detto luogo di Castellanza, secondo era solito praticare. Questa elemosina consisteva nella distribuzione di minestra ai poveri, pratica che si era interrotta da molti anni*²⁸.

Nei Registri delle Comunità di Castellanza e Castegnate del 1730, conservati nell'Archivio di Stato di Milano, sono elencate le numerose proprietà terriere dei Crivelli, consistenti in 710.8 pertiche in Castellanza e 1043.14 pertiche in Castegnate.

Nell'elenco dei beni di 2° Stazione del Catasto Teresiano del 1751, è annotata una porzione di casa d'affitto sita nel mappale 398-2 appartenuta all'*Ospitale della Famiglia Crivelli di Cerro* (fig.5), cui apparteneva anche la brughiera boscata di 13.8 pertiche sita in Castegnate nel mappale 60.

Comune di Castellanza								
Numeri	Pofsefsori	Qualità	Quantità			Valor Capitale		
			Pertiche	Toro	Scudi	Lir.	Orr.	
398-2	Crovelli di Cerro	Altra porzione di casa d'affitto		12		4	1	

(Fotocopia dell'originale)

Fig. 5 – Estratto dall'elenco dei beni di 2° Stazione del Catasto Teresiano del 1751

Quest'ospedale fu ottenuto trasformando l'antico monastero, detto Casa di S. Maria di Cantalupo di Cerro Maggiore, fondato nel 1279 da Floriana Crivelli, figlia di Danese, destinato ad accogliere le donne del casato Crivelli e di altre nobili famiglie che si monacavano²⁹.

Poco distante, all'inizio della strada che portava a Legnano, oggi via Binda, si trovava la casa nobile del marchese Hermes Crivelli (map. 400), sposo di donna Vittoria Odescalchi, composta di diverse camere al piano terra e altre al piano superiore, corte, giardino cintato da muri, orto (map. 341) e prati irrigati a mezzo di un canale (map. 342).

Nel 1747, la casa fu venduta al marchese Giacomo IV Fagnani ed era affittata a un certo Andrea Cattaneo (fig. 6)³⁰.

²⁸ Archivio Storico Comune di Castellanza – Cartella 1868 II.1.

²⁹ A. Caso – I Crivelli – op. cit., pp. 102, 112.

³⁰ L. Camelli – Il fiume Olona – Le acque, la storia, i mulini – Comune di Gorla Maggiore, 2006, p. 399.

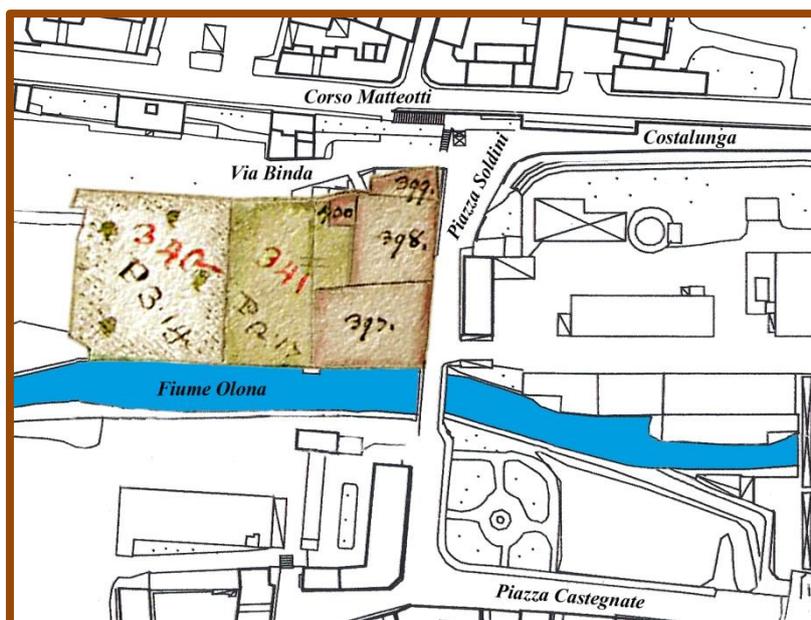


Fig. 6 – Localizzazione edifici di proprietà dei Crivelli nel 1751

Della porzione di casa dell’Ospedale dei Crivelli di Cerro, che si trovava sulla *Strada Milanese di Sesto*, dopo l’attraversamento dell’Olona, oggi piazza Soldini, è rimasto oggi il camino, visibile dalla piazza Visconte Cerini (fig. 7).



(Foto di Giuseppe Girola)

Fig. 7 – Camino della porzione di casa dell’ Ospedale dei Crivelli di Cerro

Il ramo dei Crivelli feudatari di Castellanza e della Cascina del Buon Gesù si estinse con donna Vittoria Crivelli Redenaschi, figlia di Giovanni, la quale, non avendo eredi maschi, nel maggio 1747 rinunciò al feudo; nell’atto di rinuncia, donna Vittoria indicò come futuro feudatario il marchese Carlo Cornaggia, figlio di Giuseppe, segretario della Cancelleria Segreta austriaca della Lombardia ³¹.

³¹ Archivio di Stato di Milano – Feudi camerali, p.a., cart. 177.

I Cornaggia, insediati a Legnano sin dal 1598, appartenevano a una famiglia benestante dedita al commercio del cotone.



Fig. 8 – Stemma dei nobili Cornaggia

Carlo Arrigo Ignazio Cornaggia, figlio di Giuseppe, per servigi resi allo Stato, il 24 ottobre 1744 ottenne il titolo di marchese, trasmissibile ai discendenti maschi in ordine di primogenitura; indicato come futuro feudatario nell'atto di refutazione (rifiuto) del feudo fatto da donna Vittoria Crivelli, nel 13 marzo 1748, egli acquistò il feudo di Castellanza e Cascina Buon Gesù, del quale ebbe l'investitura il 10 giugno 1748.

Con l'appoggio del titolo di marchese al feudo di Castellanza e Cascina Buon Gesù, i nobili Cornaggia divennero "*Marchesi della Castellanza*".

Nei sommarioni del Catasto Teresiano del 1722, sono elencate le proprietà terriere appartenute a Giuseppe Cornaggia, ubicate a sud di Castegnate lungo il confine con Legnano:

Mappale	Descrizione	Pertiche
169	<i>Arativo vitato con moroni</i>	9.13
193	“ “	9.14
194	<i>Bosco dolce</i>	1.21
198	<i>Arativo vitato</i>	22.00
223	<i>Bosco da taglio di legna dolce</i>	2.30
224	<i>Arativo vitato</i>	49.30

Nell'elenco dei beni di 2° Stazione del 1751, dello stesso catasto, non risultano immobili di proprietà dei Cornaggia in Castellanza e in Castegnate.

Nel 1728, Carlo Cornaggia prese in moglie Vittoria Medici, la quale, con suo testamento del 4 marzo 1753, istituì primogenitura nei figli, obbligandoli ad aggiungere al proprio, il cognome Medici e a inquartare lo stemma di famiglia³².

³² Famiglia Cornaggia Medici della Castellanza – Genealogie con stemmi - Milano, 1908.



Fig. 9- Stemma dei nobili Cornaggia Medici.

Nel 1792 il marchese Carlo Cristoforo acquistò, dall’Ospedale Maggiore di Milano, il castello S. Giorgio di Legnano con tutta la grande tenuta annessa, al prezzo di L. 124620.

Carlo Cristoforo ripristinò il castello e lo utilizzò come dimora estiva fino agli inizi del 1900, quando il complesso fu trasformato in azienda agricola con l’installazione di un vasto allevamento di bovini da latte e da riproduzione.

La rinuncia della famiglia di usare il castello come soggiorno estivo e l’utilizzo degli ambienti come abitazioni dei contadini, contribuì al decadimento di tutto l’immobile ³³.



³³ G. Sutermeister – Memorie n° 8, 1940, p. 73.

Fagnani

Il territorio di Castellanza fu oggetto anche delle attenzioni di un altro antico e importante casato: i Fagnani, anticamente *de Fagnano*, il cui stemma (fig. 1) si trova nel Codice Trivulziano 1390 – p. 143 (c) – blasonatura:

“d’azzurro, all’aquila posta in banda d’argento, rostrata, linguata e membrata di rosso”.



Fig. 1 – Stemma dei Fagnani

Una conferma dell’antichità di questo casato la troviamo nella Storia di Milano di Bernardino Corio, quando, nella narrazione degli eventi del 1050, ci informa che *“Ne i medesimi giorni fu edificato il tempio de Sancto Mapheo, nominato alla Bancheta, per Auchifredo, de la nobile et antiqua famiglia da Fagnano, ...”*¹.

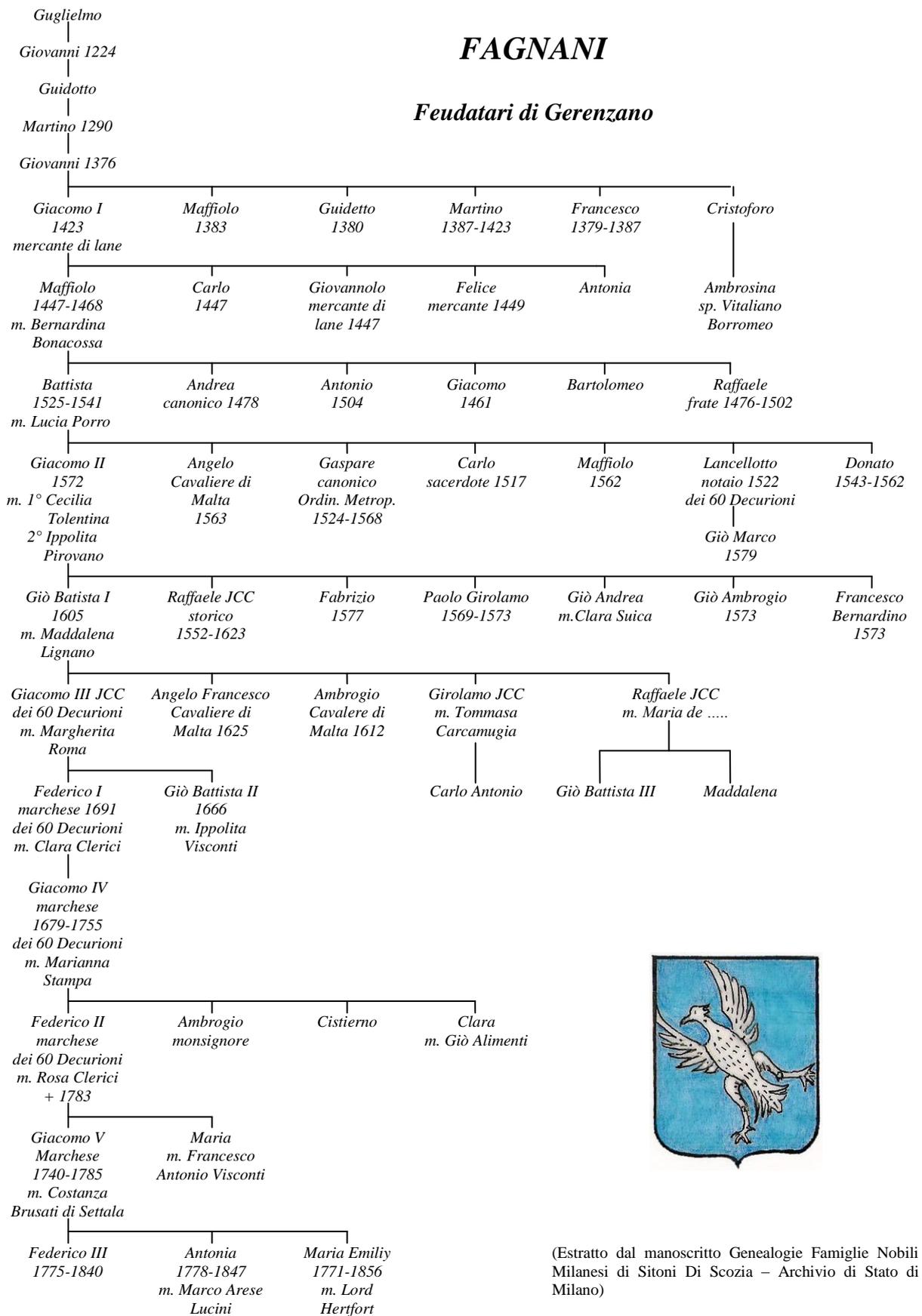
Nel 1147, i nobili de Fagnano furono vassalli del monastero di S. Simpliciano in Milano dove, nel 1183, Teito fu console; nel 1232, Mainero fu notaio dei consoli di Milano e Alderico fu notaio dei Sei della Camera di Milano nel 1265².

Incerte sono le dipendenze genealogiche tra i de Fagnano e i Fagnani feudatari di Gerenzano in pieve di Appiano, dove Giovanni fu Guglielmo, è citato nel 1224 e Martino fu Guidotto è citato nel 1290 (fig. 2)³.

¹ B. Corio – l’ Historia di Milano – 1554, Stampata da Giovan Maria Bonelli in Venezia nel 1604, foglio 25.

² AA.VV. – Libro della Nobiltà Lombarda – Rassegna storica delle famiglie lombarde – Milano, 1978, vol. I, pp. 467, 468.

³ C. Maspoli – Lo Stemmario Bosisio – Milano, 2002, p. 400.



(Estratto dal manoscritto Genealogie Famiglie Nobili Milanesi di Sitoni Di Scozia – Archivio di Stato di Milano)

Fig. 2 – Genealogia dei Fagnani feudatari di Gerenzano

Il 14 dicembre 1402, tra i 40 cittadini nominati quali procuratori del Comune, del Ducato e della Diocesi di Milano che prestarono giuramento di fedeltà al giovane duca Giovanni Maria Visconti, c'era un Fagnani ⁴.

Una diramazione della famiglia operava nel commercio delle lane sul mercato inglese e olandese; tra i mercanti milanesi residenti a Londra intorno al 1440 c'era Felice Fagnani.

Nel 1441, quando la famosa ditta “Filippo Borromeo & Compagni” cessò le sue operazioni a Londra, Felice Fagnani, imparentato con i Borromei, rilevò l'azienda da Vitaliano Borromeo, marito di Ambrosina Fagnani, modificando la ragione sociale in “Felice Fagnani & Compagni”, che oltre alle lane, acquistava e vendeva cavalli, spedendoli a Milano ⁵.

Durante la dominazione viscontea, Simone fu notaio dei Sindaci nel 1403, Cristoforo fu decurione nel 1409, Giovanni fu dei 12 di Provvisione di Milano nel 1435, familiare ducale nel 1440 e Segretario del Consiglio di Giustizia nel 1444; decurione fu anche Maffiolo, figlio di Giacomo I, mercante di lane, nel 1474 ⁶.

Il Consiglio dei 60 Decurioni e l'Ufficio dei 12 di Provvisione erano organi di tradizione municipale che si occupavano dell'amministrazione regolata dagli Statuti del 1396 – 1498 – 1502.

Il Consiglio dei 60 Decurioni era un corpo di ottimati scelti dal Governatore in numero di 10 per porta, preposto alla ratifica delle deliberazioni pubbliche e amministrative; l'Ufficio dei 12 di Provvisione era composto di 12 patrizi lombardi, con a capo un Vicario, che presiedeva alle principali funzioni della vita pubblica, politica e amministrativa del ducato di Milano ⁷.

Ambrogio Fagnani, figlio diciottenne di Francesco, in seguito ad un voto e a una personale devozione, decise di intraprendere un viaggio in Terrasanta per visitare i luoghi sacri.

Questa intenzione è certificata da una serie di documenti notarili stesi per sua volontà, i quali avevano lo scopo di assicurargli le sue proprietà durante il viaggio e di disporre il trapasso dei beni in caso di morte.

Il 23 aprile 1488 dettava un testamento in cui istituiva erede universale di ogni suo bene la sorella Agnese, moglie di Bernardino Corio, storico milanese autore della “*Historia di Milano*”, nella quale però non fece accenno delle spiacevoli vicende che coinvolsero il cognato e indirettamente la sua famiglia ⁸.

Tre giorni dopo, con un atto di donazione, lasciava tutti i suoi beni mobili e immobili, per metà alla madre Ambrosina Piatti, per l'altra metà alla sorella Agnese; le beneficiarie, però s'impegnavano, al momento del ritorno a Milano, di retro donargli il tutto.

In realtà, invece di recarsi in Terrasanta, il giovane commetteva l'omicidio di Bernardino Bossi, frate francescano che insegnò teologia all'Università di Pavia negli anni 1481-1482, macchiandosi di un crimine gravissimo secondo le leggi del tempo, essendo l'uccisione di un ecclesiastico considerata sacrilega.

Per la giovane età e probabilmente in considerazione del suo rango, nel dicembre 1488 ebbe solo la confisca dei beni e il bando dal ducato.

⁴ F. Cognasso – Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. VI, 1955, p. 77.

⁵ G. Franceschini – Aspetti della vita milanese nel rinascimento – in Storia di Milano, op. cit., vol. VII, 1956, p. 894.

⁶ AA.VV. – Libro della Nobiltà Lombarda – op. cit., p.467.

⁷ M. Bendiscioli – Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei – in Storia di Milano, op. cit., vol. X, 1957, pp. 96, 97.

⁸ Stefano Meschini – Uno storico umanista alla corte sforzesca – Biografia di Bernardino Corio – Vita e pensiero, 1995, pp. da 75 a 89.

Sono ignoti i motivi che spinsero il giovane a compiere un gesto così scellerato, ma dai documenti si rileva che egli fosse un tipo particolarmente molesto e irrequieto; nonostante il grave crimine commesso, nel febbraio 1490 Ambrogio fu graziato dal duca Gian Galeazzo Sforza e, grazie all'intervento dei parenti e verosimilmente dietro versamento di cospicue somme di denaro, poté rientrare in possesso dei suoi beni.

Da quel momento ebbe inizio una lunga serie di crimini e omicidi compiuti dal Fagnani, segnalati dai bandi a lui comminati e dalle grazie altrettanto facilmente concesse dal Duca per il pronto intervento dei facoltosi parenti.

Da un documento del 1490 si apprende che egli, pur essendo milanese di Porta Vercellina in parrocchia di SS. Naborre e Felice, risiedeva a Gerenzano, dove la sua famiglia aveva una vasta tenuta.

Il 21 maggio 1492 Ambrogio fu per la seconda volta bandito dal ducato e i suoi beni confiscati; non si conosce il motivo del provvedimento, probabilmente si tratta ancora di qualche fatto criminoso commesso dall'inquieto giovane.

Angelo Fagnani, Cavaliere di Malta nel 1563, era zio di Raffaele, illustre storico e ricercatore acuto dell'araldica milanese, nato a Gerenzano nel 1552 da Giacomo II Fagnani e Ippolita Pirovano; egli studiò all'università di Bologna e di Pavia, dove fu proclamato dottore in legge e, nel 1575, fu ammesso nel collegio dei Giureconsulti di Milano; morì il 22 settembre 1623 a Milano.

Egli fu l'autore del manoscritto "*Familiarum Commenta*", opera in 14 volumi, il cui originale, di proprietà della Biblioteca Ambrosiana, comprende una raccolta di documentazione riguardante la prova di nobiltà generica di ben 1331 casate lombarde; notizie preziose perché tratte da fonti e da archivi pubblici e privati che oggi non esistono più⁹.

Raffaele era fratello di Fabrizio, accolto nell'Ordine di Malta nel 1577, e di Gian Battista I, Questore del Magistrato e Tesoriere Generale; Giò Battista I, morto nel 1617, era padre di Giacomo III, giureconsulto e decurione, e Ambrogio, Cavaliere di Malta nel 1612¹⁰.

Il figlio primogenito di Giacomo III, Giò Battista II, fu investito del feudo di Gerenzano con atto del 16 maggio 1651; successivamente, con diploma del re Carlo II, datato 6 dicembre 1691, interinato il 16 marzo 1692, fu confermato il possesso e conferito il titolo marchionale, trasmissibile per maschi primogeniti, a Federico I, capitano e decurione di Milano.

Della linea dei Marchesi di Gerenzano, furono iscritti ai 60 Decurioni: Lancellotto dal 1542 al 1549, Giacomo III nel 1631, Girolamo dal 1636 al 1650, Federico I dal 1686 al 1694, Giacomo IV dal 1737 al 1745, Federico II dal 1745 al 1753; Girolamo fu anche Vicario di Provvisione¹¹.

Probabilmente i Fagnani iniziarono ad acquistare proprietà nel contado milanese verso la fine del 1400 – inizio 1500, quando da grandi mercanti divennero facoltosi proprietari terrieri, grazie ai lauti proventi ottenuti dalla mercatura.

Documenti inediti, custoditi nell'Archivio della Società Arte e Storia di Legnano, testimoniano le acquisizioni di proprietà site nel territorio di Castellanza e Castegnate fatte da Donato Fagnani, figlio di Battista, il quale figura tra i più facoltosi sovvenzionatori della Camera di Milano, nel 1555.

⁹ G. Bonelli – Raffaele Fagnani e i suoi "Commenti" – in Archivio Storico Lombardo, 1906, p. 195.

¹⁰ C. Maspoli – op. cit., p. 400.

¹¹ AA.VV. – Libro della Nobiltà Lombarda – op. cit., p.468.

Il 30 luglio 1543, egli acquistò dai Frati del Monastero di San Franco di Porta di Vercellina a Milano, un prato detto *della Valle*, di 67 pertiche, una vigna detta *della strada di Marnate*, di 70 pertiche, e un campo detto *alli Boschi*, senza indicazione del perticato, *siti nel territorio della Castellanza*.

Il valore di acquisto fu fissato in 980 lire imperiali: 180 pagate subito ai Frati, 800 da pagare in 16 anni con interessi; però il debito fu estinto dopo tre mesi, come indicato nella *confessione fatta dalli R.R. Frati* del 26 ottobre 1543¹².

Con atto datato 18 agosto 1543, Gian Antonio Cinisello vende a Donato Fagnani una casa grande, una pezza di vigna, detta *del di Sopra*, di 60 pertiche, una pezza di *Ronco* detto *verso la Nizzolina*, di 40 pertiche, una pezza di vigna detta *della Schiava*, di 20 pertiche; il prezzo d'acquisto fu di 1472 lire imperiali, interamente versato¹³.

Alla stessa data risale un atto di donazione tra vivi fatta dalla signora Giulia Sanseverino a favore di Donato Fagnani, di diversi edifici, vigne, campi, boschi, brughiere, per un totale di 413 pertiche, tutti situati in Castellanza¹⁴.

I nobili Sanseverino, di origine normanna, ebbero da Roberto Guiscardo la contea di S. Severino, dalla quale presero il nome, stabilendosi poi a Napoli; ebbero legami di parentela con i più illustri casati italiani e furono ascritti anche al patriziato di Milano.

Giulia apparteneva alla linea dei Principi di Bisignano e Duchi di S. Marco, il cui capostipite fu Giacomo Sanseverino; il padre Ugone era patrizio napoletano, terzo conte di Saponara (ME), senatore di Milano, signore di Pandino, Cavaliere Aurato, generale del Duca di Milano.

Nel 1525, con una dote di 9000 ducati, Giulia sposò Gian Antonio Del Mayno dei conti di Borgofranco, località della Lomellina, oggi Suardi¹⁵, e abitò a Milano in Contrada del Mayno.

I documenti trovati testimoniano l'entità e l'importanza dei beni posseduti dalla Sanseverino in Castellanza, tra i quali un torchio da vino, un numero imprecisato di tini, una cava di terra e dei terreni in cui fece piantare e crescere quattromila piante di viti e cinquecento gelsi, spendendo rispettivamente 2000 e 300 lire imperiali¹⁶.

Nel mese di agosto 1543, Donato Fagnani acquistò dai fratelli Giulio e Giò Domenico Aratori 40 pertiche della vigna detta del *Cò di Sopra* che si trovava nel territorio della Castellanza¹⁷.

Con atto datato 3 dicembre 1543, Giulia Sanseverino acquistò dalle Monache del Monastero di Santa Maria della Vittoria fuori Porta Ticinese di Milano, una porzione di vigna di 40 pertiche sita in Castellanza, *oue si dice al Chioso*, immediatamente ceduta a Donato Fagnani al prezzo di 256 lire imperiali *con patto di grazia d'anni tre*.

Per comprendere questo "patto", occorre riferirsi a un documento del 16 maggio 1545 in cui fu formalizzata *la rinunzia dal patto di redimere*, cioè di ricomperare, la porzione di vigna di 40 pertiche al prezzo di 384 lire imperiali¹⁸.

¹² Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1500-1600, cassetto 32, fasc. 2, n° 2 e 6.

¹³ *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 3.

¹⁴ *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 4.

¹⁵ Libro d'Oro della Nobiltà Mediterranea – I Sanseverino.

¹⁶ Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1500-1600, atto di donazione del 15 gennaio 1561.

¹⁷ Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1500-1600, cassetto 32, fasc. 2, n° 5.

¹⁸ *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 7 e 11.

L'11 dicembre 1543, i fratelli Cristoforo e Giò Ambrogio Rasini vendettero a Donato Fagnani una porzione di prato sito in Castellanza detto *della Valle*, al prezzo di 850 lire imperiali¹⁹.

Con strumento datato primo aprile 1544 fu registrata la vendita fatta dai Deputati dell'Ospedale Maggiore di Milano a Donato Fagnani della metà di una casa e di una porzione di vigna a essa contigua di circa 190 pertiche, più una porzione di vigna detta *alla Marnasca* di 50 pertiche, *siti nel Luoco della Castellanza*, al prezzo di 950 lire imperiali subito versati.

Su quei beni gli eredi di Giulia Sanseverino pagavano un canone d'affitto di 120 lire imperiali, da versare: metà all'Ospedale Maggiore e metà alla Fabbrica del Duomo²⁰.

Nel settembre 1545, Giulia Sanseverino acquistò da Bernardino Castiglione una porzione di vigna di 14 pertiche che si trovava a Castellanza, detta *alla Vignola*, al prezzo 209.7 lire imperiali, che rivendette poi a Donato Fagnani allo stesso prezzo.

Il Fagnani concesse poi in affitto per un anno la stessa porzione di vigna a Bernardino Castiglione *per un fitto di stiaia uno mistura per pertica, et della metà del vino, et alcuni frutti di brocca che si raccoglieranno da detti beni ogni anno*; il tutto scritto in un strumento datato 5 settembre 1545²¹.

Questo è un esempio abbastanza frequente di pagamento in natura, dove lo stiaio era un'unità di misura di capacità per il grano e altri cereali equivalente a 18,27 litri, mentre la mistura era normalmente composta da segale e miglio in parti uguali; per meglio valutare l'entità delle acquisizioni è utile ricordare che la pertica milanese equivale a 654,52 metri quadrati.

Con strumento datato 19 settembre 1545, Giulia Sanseverino vendette a Donato Fagnani due case da massaro al prezzo di 275 lire imperiali²².

Di particolare interesse è il contenuto di un atto rogato dai notai *Galdo Lodi et Giò Stefano Villa* di Milano datato 14 maggio 1546, in cui sono indicate due donazioni e due vendite intercorsi tra Giulia Sanseverino e Donato Fagnani²³.

L'atto inizia con la donazione tra vivi fatta dalla Sanseverino al Fagnani *del datio (licenza) di vendere, et far vendere il pane, vino et carni a' minuto nel Luoco della Castellanza, et della raggione (diritto) di far fare il pane bianco uenale (da vendere) di detto Luoco*; la Sanseverino si riservò il diritto *di godere dei frutti et emolumenti di essi datij in vita di essa*.

Segue la vendita fatta dalla Sanseverino al Fagnani *di una pezza di terra Costa, oue si dice alla Costa situati nel territorio di detto Luoco*, di pertiche 24.11.9, al prezzo di 85.15 lire imperiali, *con patto espresso, che viuendo detta sig.ra Giulia possi godere di frutti di detti beni e non più*; Giulia condonò *il sopra più del valore di essi beni venduti come sopra*.

La parte seguente è riferita alla *donatio fatta da detta sig.ra Giulia al sig. Donato delli usufrutti di alcuni beni iui espressi* (elenco mancante), che la Sanseverino *si era riservati durante vita, et questo con condizione che detto sig. Donato paghi a detta sig. Giulia lire 388.10 imperiali l'anno, durante la vita di essa*.

La parte finale del documento riguarda la vendita fatta dalla Sanseverino al Fagnani *di tutti i legnami di detti boschi iui espressi* (elenco mancante) al prezzo di 189 lire imperiali.

¹⁹ Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1500-1600, cassetto 32, fasc. 2, n° 8.

²⁰ *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 9.

²¹ *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 12.

²² *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 13.

²³ *Ibid.*, cassetto 32, fasc. 2, n° 14.

Un atto datato 21 maggio 1546 riguarda la *vendita fatta dalli sig.ri Donato, et Leone padre, et figlio Monetti, al sig.re Donato Fagnani, di un livello (affitto) di moggi quattro, et stari (staia) duoi di mistura di segale et miglio ugualmente, che si paga dalla sig.ra Giulia Sanseverino, a detti Monetti ogni anno sopra una porzione di vigna di 17 pertiche e parte di un campo oue si dice al Monte, con la raggione (diritto) a detto sig.re Donato di succedere detto livello perpetuo da detta sig.ra Giulia per prezzo di lire 260 imperiali* ²⁴.

Questi documenti testimoniano l'esistenza di un piano preciso d'investimenti e acquisizioni di beni in un territorio considerato strategico per la remunerazione del capitale investito; piano certamente facilitato dai "contributi" della nobile Giulia Sanseverino.

Al 26 novembre 1556 risale una scrittura richiesta da Lancelotto Fagnani, figlio di Battista e fratello di Donato, a Massimigliano Vismara, riguardante la promessa fatta dal Vismara *di denontiare allo stesso Fagnani o a' suoi eredi se vorranno comprare il prato di 10 pertiche affittato da Lancelotto, prevedendo un termine entro il quale confermare la volontà di acquistare detto prato, per il prezzo da trovarsi* ²⁵.

Una sentenza del Senato di Milano, datata 28 giugno 1568, *fatta sopra supplica e proposta* di Gian Marco Fagnani, figlio di Lancelotto, se fosse lecito fare le riparazioni necessarie al suo mulino *in mal stato* sito in Castegnate, condotto da Massimigliano Vismara, nonostante la lite pendente tra Paolo Gerolamo Crivelli, probabile ex proprietario del mulino, rappresentato dal procuratore Filippo Castelnovo.

Poiché il Fagnani era contrastato dal predetto sig. Castelnovo in merito all'esecuzione delle riparazioni, nella sentenza furono autorizzate le necessarie riparazioni, *e di quello avesse speso venisse reintegrato dagli eredi del fu sig. Paolo Gerolamo Crivelli* ²⁶.

Nello Stato delle Anime del 1578, i Fagnani risultano possedere parecchi edifici in Castellanza: due case in contrada Sponzano, tre case in Moncucco, sei case, un'osteria e due mulini a margine del fiume Olona ²⁷, verosimilmente in Castegnate.

Un istrumento datato 14 febbraio 1596, rogato dal notaio Cristoforo Castelletti di Milano, riguarda una *investitura semplice* (concessione di diritto) *per anni cinque dalle calende di gennaio 1597 prossimo*, fatta da Giò Battista I Fagnani, figlio di Giacomo II, anche a nome del fratello Raffaele, a Pietro Antonio Crespi e suo fratello Gerolamo, *dell'osteria posta nel Luogo della Castellanza Pieve di Olgiate Olona iui descritta con prato annesso di pertiche 10 circa*, con il diritto di vendere pane, vino e carni al minuto, e di produrre e vendere pane bianco nel forno annesso; l'affitto annuo richiesto fu di 740 lire imperiali.

Segue altra investitura fatta come sopra ne detti Crespi di una pezza di terra prato posto nel territorio di Castegnate Pieve suddetta di pertiche 47 e di altre due pezze di terra con diritti di utilizzo delle acque del fiume Olona, per un affitto annuo di 8.5 lire imperiali per ciascuna pertica ²⁸.

Anche l'osteria con prestino, orto e prato annesso si trovava in Castegnate, nell'angolo formato dalle attuali via Bettinelli e largo Borromei (fig. 3).

²⁴ Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1500-1600, cassetto 32, fasc. 2, n° 15.

²⁵ *Ibid.*, cassetto 33.

²⁶ *Ibid.*, cassetto 33.

²⁷ Archivio Diocesano di Milano – Visite pastorali, pieve di Busto Arsizio, vol. 12, pp. 20-23.

²⁸ Società Arte e Storia di Legnano – Documenti Fagnani 1500-1600, cassetto 33.



(Elaborata da Alberto Roveda)

Fig. 3 – Localizzazione osteria con prestino ubicati a Castegnate nel 1722

Negli atti della visita pastorale che il cardinal Federico Borromeo fece alla pieve di Busto Arsizio nel 1603, si legge che la linea dei Fagnani che avevano il sepolcro di famiglia nella chiesa di S. Giulio di Castellanza, presso la cappella di S. Andrea, era certamente estinta²⁹.

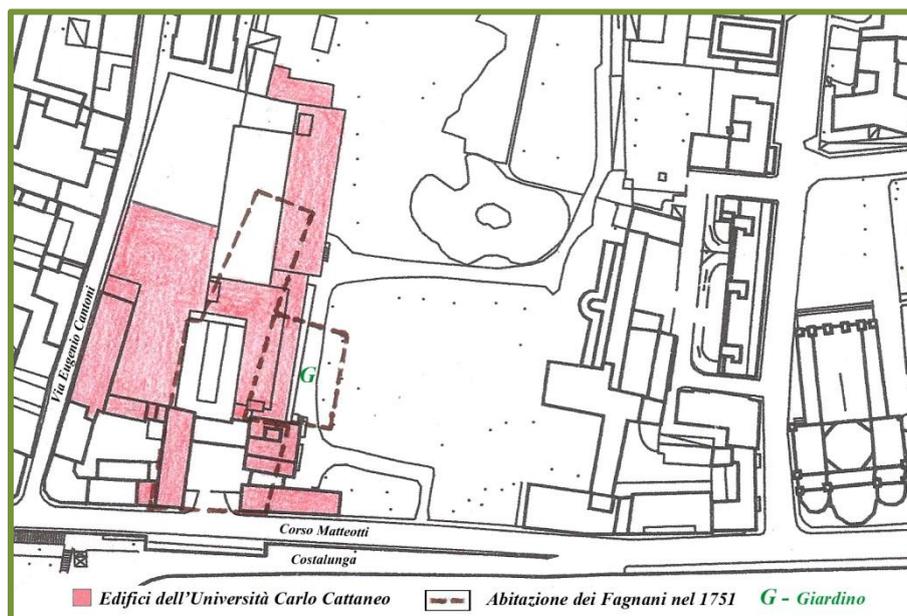
L'anonimo autore del manoscritto in cui si racconta la storia della peste avvenuta nel borgo di Busto Arsizio nel 1630, narra di un fatto accaduto vicino alla casa Fagnani³⁰:

²⁹ Archivio Diocesano di Milano – Visite pastorali, pieve di Busto Arsizio, vol. 33, f. 277 r.

³⁰ J. W. S. Johnsson – Storia della peste avvenuta nel borgo di Busto Arsizio – Henrik Koppel Editeur, Copenhagen, 1924, p. 53.

Mercordi, che fù alli uintiquattro del medesimo (mese di luglio) nella Castellanza uicino al giardino delli s.ri Fagnani, fù preso uno incirca alle 23. hore, il quale andaua ongendo le Porte in compagnia de altri quattro a Cauallo, costui haueua quattro schioppi di Rota pane di formento nelle sacchette, è salami di uiuere per otto giorni, fù menato à Legnano, et confessò, che era natiuo del Borgo di Abbiate Grasso et si faceua soldato fugitiuo.

Certamente si trattava del giardino compreso nell'abitazione dei Fagnani che si trovava nell'area ora occupata dall'Università Carlo Cattaneo, probabilmente utilizzata per brevi villeggiature o soggiorni necessari per il controllo della gestione delle loro proprietà (fig.4-5).



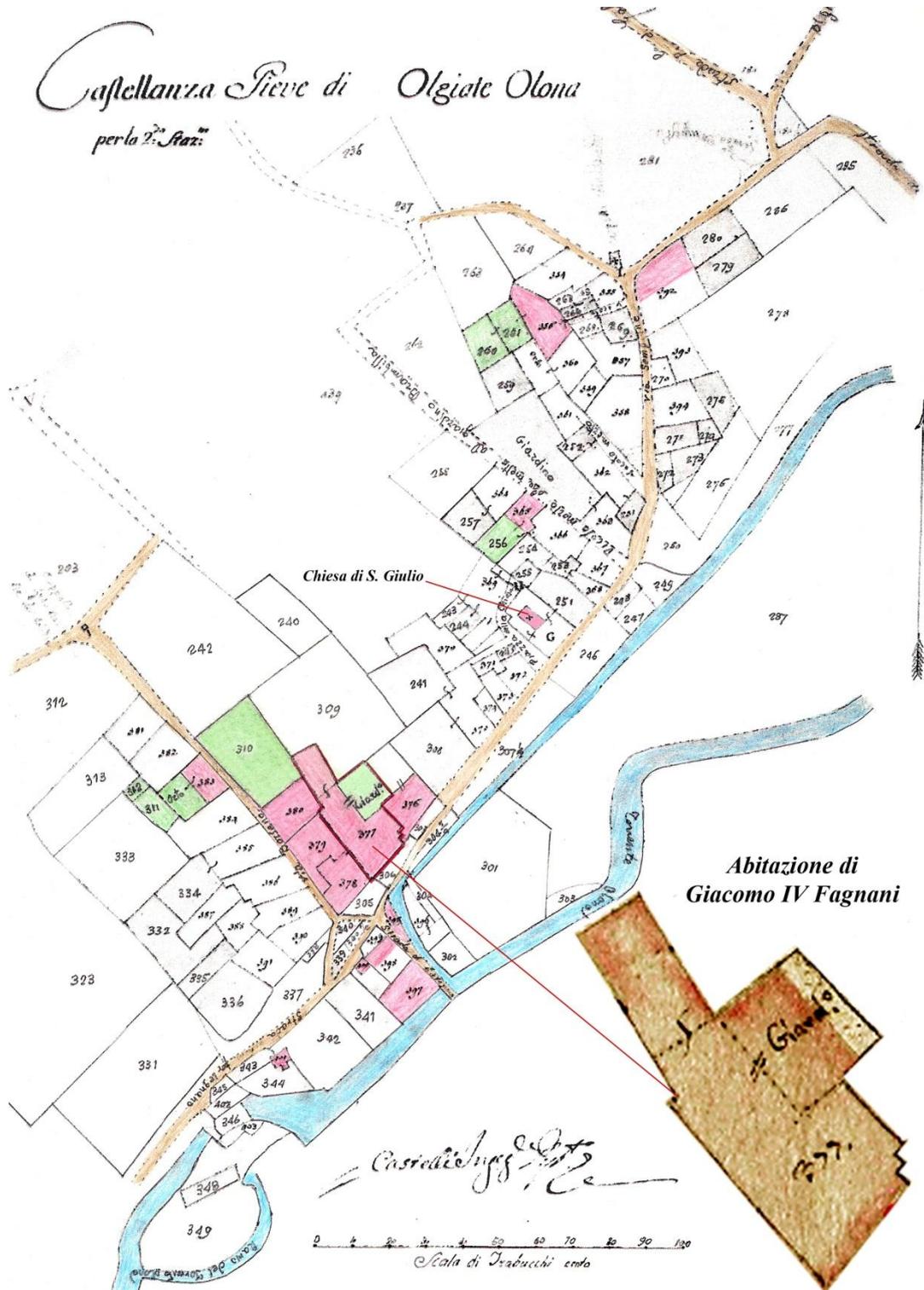
(Elaborata da Alberto Roveda)

Fig. 4 – Localizzazione abitazione Fagnani nel 1751



Fig. 5 – Villa Fagnani nei primi anni del 1900

Nell'elenco dei beni di 2° Stazione del Catasto Teresiano del 1751, sono elencati gli edifici siti in Castellanza, appartenuti a Giacomo IV Fagnani, figlio di Federico II (fig. 6).



(Elaborata da Alberto Roveda)

Fig. 6 – Localizzazione degli immobili di proprietà Fagnani in Castellanza nel 1751

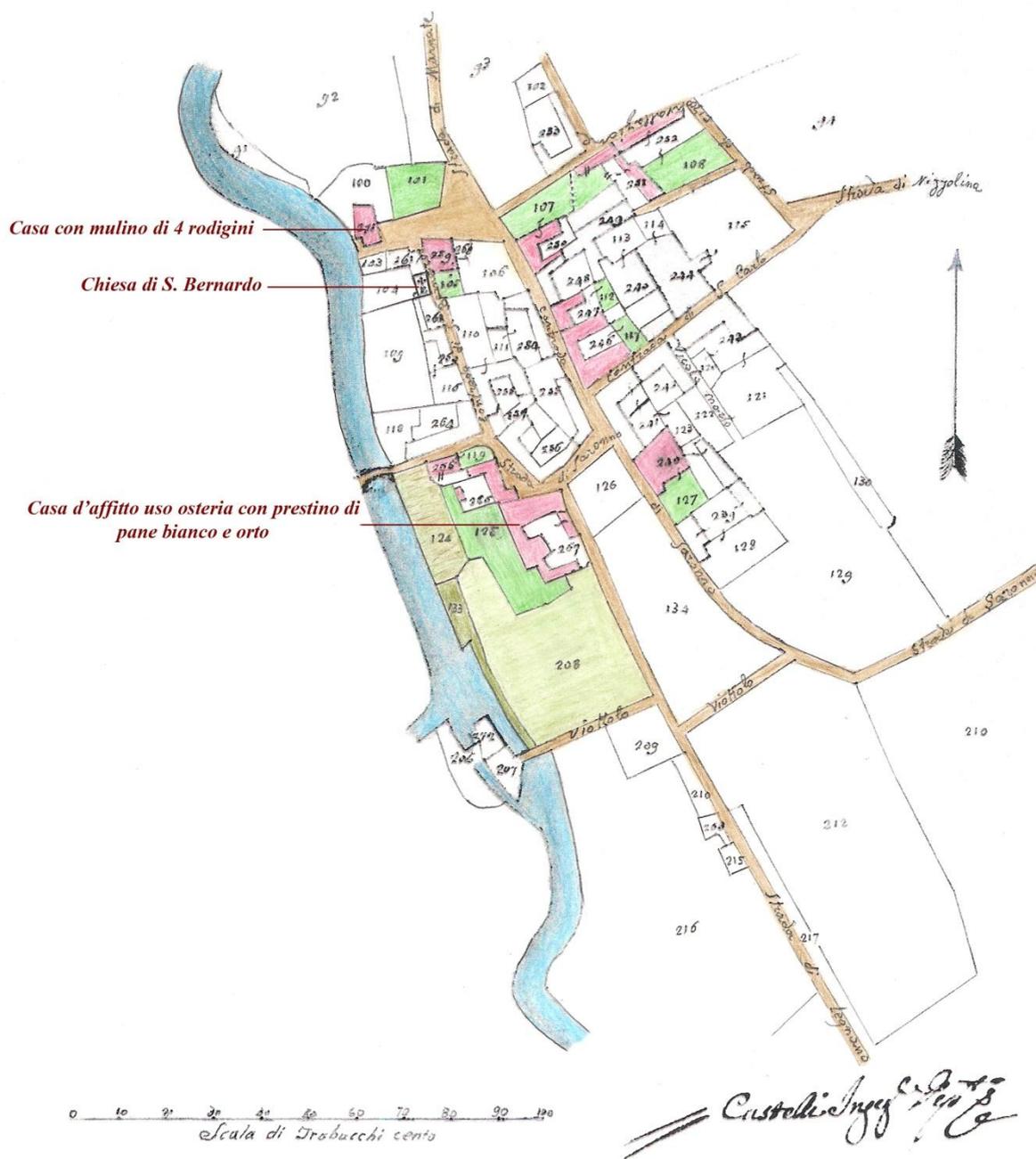
Mappale	Descrizione
356	<i>casa da massaro con orti map. 260 e 261</i>
365	“ “ “ “ <i>orto</i> “ 256
376	“ “ “ “ <i>porzione del pezzo in map. 309</i>
377	<i>casa di propria abitazione compreso giardino non distinto dal caseggiato</i>
310	<i>orto</i>
311	<i>orto</i>
312	<i>orto</i>
378	<i>casa da massaro e casa con bottega d'affitto</i>
379	“ <i>del fattore con torchio da vino</i>
380	“ <i>da massaro</i>
383	“ “ “ <i>con orto non distinto dal caseggiato</i>
392	<i>porzione di casa da massaro</i>
395	“ “ “ <i>d'affitto con forno</i>
397	<i>casa con bottega d'affitto</i>
398	<i>porzione di casa da massaro</i>
400	<i>casa d'affitto</i>
401	“ <i>da massaro</i>

Nell'elenco dei beni dello stesso catasto del 1751, sono elencati gli edifici siti in Castegnate, anch'essi di proprietà di Giacomo IV (fig. 7):

Mappale	Descrizione
240	<i>casa da massaro con orto map. 127</i>
246	“ “ “ “ “ “ 117
247	“ “ “ “ “ “ 112
250	“ “ “ “ <i>parte orto map 107</i>
251	“ “ “ “ “ “ “ 107
252	“ “ “ “ <i>orto map. 108</i>
259	“ “ “ “ “ “ 105
265	“ <i>d'affitto con orto map. 119 e pascolo map. 124</i>
208	<i>prato acquatorio con salici</i>
133	<i>argine con piante da cima</i>
266	<i>porzione di casa da massaro e porzione di casa con bottega d'affitto</i>
267	<i>casa d'affitto uso osteria con prestino di pane bianco e orto map. 125</i>
271	<i>casa con mulino di 4 rodigini al map. 100 e orto map. 101</i>

Nei Registri delle Comunità di Castellanza e Castegnate del 1730, conservati nell'Archivio di Stato di Milano, sono annotate le proprietà terriere di Giacomo IV Fagnani consistenti in 354.4 pertiche in Castellanza e 741.21 pertiche in Castegnate.

Castegnate Sieve di Olona per la 2^{da} Stazione



(Elaborata da Alberto Roveda)

Fig.7 – Localizzazione immobili di proprietà Fagnani in Castegnate nel 1751

Anticamente, il mulino che si trovava vicino alla chiesa di S. Bernardo, aveva 5 rodigini ed era proprietà di Carlo Cuttica ³¹; fu poi acquistato da Paolo Gerolamo Crivelli, il quale lo cedette poi ai Fagnani, come attestato nel documento del 1568, in cui è citato Giò Marco Fagnani quale proprietario.

³¹ L. Carnelli – Il fiume Olona – op. cit., p. 398.

Nel 1781 Federico II acquistò il mulino a monte, appartenuto a Francesco Maria Lampugnani, passato poi per lascito testamentario all'Ospedale Maggiore di Milano nel 1729; i due mulini restarono di proprietà dei Fagnani fino alla morte di Antonietta Fagnani, moglie di Marco Arese Lucini, avvenuta nel 1847.

Giacomo V Fagnani, figlio di Federico II, quarto marchese di Gerenzano, nato nel 1740, noto per essere libertino e scapestrato, primo impresario della Scala di Milano, sposò Costanza Brusati dei marchesi di Settala, dalla quale ebbe tre figli: Maria Emily, Antonietta e Federico III.

Costanza, sposa diciannovenne di Giacomo, fu una delle più note e discusse figure del Settecento milanese, dedita alla bella vita, famosa per le sue pettinature e le vesti alla moda, ma anche per i corteggiatori che la attorniavano; i due coniugi erano liberi di condurre vite amorose e sociali separate; alla tradizionale libertà d'avventure extra-matrimoniali di lui, si aggiungeva una vita mondana per lei.

Giacomo V si ammalò di sifilide, malattia venerea che lo rese pazzo e cieco, tanto da essere interdetto e trasferito definitivamente in una casa di campagna della famiglia, dove morì nel 1785.

La moglie Costanza assunse l'amministrazione dell'ingente patrimonio della famiglia e, nell'ultimo periodo di vita, si dedicò alle opere di carità; morì a Milano nel 1805.

A Londra, nel 1771, nacque Maria Emily, detta Mie Mie, che, pur riconosciuta dal Fagnani, era quasi certamente figlia di W. Douglas conte di March, aristocratico di costumi libertini, poi duca Queensberry.

La bambina fu lasciata in Inghilterra, affidata alle cure da George Selwyn, intimo amico di Lord March, che allevò la bimba con autentico amore paterno.

Nel maggio 1798, all'insaputa dei genitori, Maria Emily sposò il ricchissimo Frances Seymour Conway, conte di Yarmouth, poi Lord Hertfort, dal quale ebbe un figlio; si trasferì poi a Parigi, dove condusse una vita brillante e vi morì nel 1856³².



Fig. 8 – Ritratto di Maria Emily Fagnani

³² G. Bezzola e F. Arese Lucini – La piccola Mie Mie, Cariplo-Laterza, 1985.

Antonietta nacque nel 1778 e fin da piccola respirò aria di libertinaggio, essendo figlia di due grandi maestri del genere; a un'educazione morale discutibile si contrapponeva una buona istruzione, tanto che Stendhal la annoverò tra le più belle e colte donne di Milano: vivace, di gran carattere, molto libera, parlava perfettamente il francese, l'inglese e il tedesco.



Fig. 9 – Ritratto di Antonietta Fagnani

Per Antonietta fu scelto come marito Marco Arese Lucini, conte di Barlassina, fedelissimo di Napoleone Buonaparte, di carattere posato e rigoroso, il quale dimostrò sempre tolleranza e distacco per i comportamenti della moglie sposata nel 1798³³.

Nel 1801, Antonietta incontrò in un palco del Teatro alla Scala il poeta Ugo Foscolo, considerato uno degli uomini più affascinanti dell'epoca, con il quale intrattenne una relazione passionale e tumultuosa, pur intrecciando contemporaneamente altre storie.

A lei il poeta dedicò l'ode "All'amica risanata", dopo una lunga malattia che la costrinse a letto.

Così la descrisse uno scrittore dell'Ottocento:

La contessa Antonietta, bellissima fra le belle, aveva molto spirito, molto ingegno, molta cultura (parlava quattro lingue); era buona, generosa e affabile; costituiva insomma il complesso rarissimo di egregie qualità; ma tutte parevano sfasciarsi sotto l'uragano di un solo difetto. Ella faceva dell'amore l'unico passatempo; ma un passatempo tumultuoso, fremebondo, irrequieto; né occorre il dire che quell'amore era parente di quello rimasto nudo in Grecia e nudo a Roma, come disse Foscolo; e che, mancando di un candido velo, non era stato meritevole di riposare in grembo a Venere celeste. Ma Foscolo, nonostante la poetica distinzione, si trovò un bel giorno avvolto e impigliato nell'ampia rete che la contessa teneva sempre immersa nella grande peschiera della capitale lombarda.

A causa delle violente scenate di gelosia, nel marzo del 1803 Antonietta lasciò il Foscolo, il quale pare l'abbia anche presa a scudisciate dopo averla sorpresa mentre baciava un colonnello dei dragoni reali, incontrato a villa Litta a Lainate in occasione della visita del principe Beauharnais nominato vicerè d'Italia³⁴.

³³ G. Fagioli Vercellone – Fagnani Antonietta – in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, 1994, vol. XLIV, pp. 183,185.

³⁴ G. Rovani – Cento anni – Milano, 1869, vol. II, libro decimoquinto, cap. IV, pp. 309,310, 320.

Antonietta ebbe cinque figli, dei quali tre sopravvissuti alla prima infanzia: Margherita (1798-1828), Costanza (1803-1822) e Francesco (1805-1881), il quale partecipò ai moti carbonari del 1831, dando molte preoccupazioni alla madre.

Sofferente per le malattie veneree, Antonietta Fagnani si trasferì a Genova nella speranza di trovare giovamento in un clima più mite, ma vi si spense l'11 dicembre 1847.

Federico III nacque a Milano l'8 novembre 1775, studiò nel Collegio dei nobili di Siena laureandosi in legge nel 1794; tornato a Milano, si dedicò attivamente alla vita politica del Regno d'Italia diventando Ciambellano nel 1805, Consigliere di Stato, Cavaliere della Corona Ferrea e Conte dell'Impero nel 1807, Uditore del Consiglio di Stato nel 1810.

Nell'autunno del 1810 fece un viaggio in Russia che durò circa sei mesi, del quale restano le sue osservazioni contenute nelle *"Lettere di Pietroburgo"* pubblicate a Milano nel 1812, che adirarono Napoleone Bonaparte per la sconcertante previsione degli esiti di un'eventuale guerra contro la Russia ³⁵.

Federico III diventò filo austriaco e fu attivo nel preparare la sommossa del 20 aprile 1814 contro la politica napoleonica nella speranza in una caduta del Regno Italico, non per favorire il ritorno degli austriaci, ma per affrancare la Lombardia dalla dominazione straniera, come confermato dai suoi scritti.

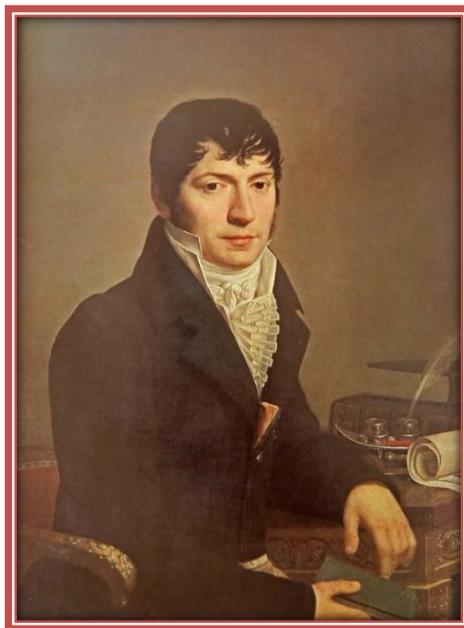


Fig. 10 - Ritratto di Federico Fagnani
(Biblioteca Ambrosiana)

Egli era sicuramente più vicino ideologicamente alle posizioni del partito detto degli "Italici", che puntava all'indipendenza del Regno ³⁶.

Dal 1824 fu Cavaliere di Malta e membro onorario dell'I.R. Istituto di scienze, lettere e arti.

³⁵ M. Ballarini – Uomini e libri di una grande Milano – in Storia dell'Ambrosiana, IntesaBci, Milano, 2001, pp. 146, 147, 148.

³⁶ E. Rota – Milano napoleonica – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. XIII, 1959, pp. 331.

Non contrasse mai matrimonio, né si conoscono i nomi di sue amate, se non quello di Angela Pietragrua, citata in una nota datata 26 dicembre 1814 che si trova a margine di una copia in possesso di Stendhal dell'opera di L. Lanzi: *Historia pittorica dell'Italia*, in cui lo scrittore francese lamenta di essere stato abbandonato dalla sua amante Angela per il marchese Fagnani.

Amareggiato dai successivi eventi, si ritirò nella sua villa di Gerenzano dedicandosi totalmente alla conduzione delle sue aziende agricole, agli studi e alla raccolta di codici, stampe e disegni, che lasciò poi in eredità alla Biblioteca Ambrosiana.

Egli era esperto in coltivazioni di terreni e di economia campestre, aveva rispetto e considerazione dei suoi contadini tanto da schierarsi contro il latifondo e la riduzione dei contadini a mera forza lavoro ³⁷.

Da documenti della prima metà del 1800, conservati nell'Archivio Storico del Comune di Castellanza, si evince che il marchese Fagnani fece parte degli Estimati del Comune, ossia coloro che possedendo beni, in prevalenza nel settore immobiliare, provvedevano all'Amministrazione di Castellanza.

Nello stesso archivio si trova un documento in cui si legge che i beni siti nel comune di Castellanza, posseduti dal nobile Giovanni Crivelli, morto il 31 agosto 1741, lasciati alla figlia Vittoria, moglie del marchese Ermes Redenaschi, pervennero per eredità al marchese Federico III Fagnani ³⁸.

Nel 1832 il Fagnani fu accusato di peculato da un gruppo di ricorrenti guidati da un certo Luigi Cerutti, per aver indotto a riattivare a spese pubbliche l'insieme dei paletti che delimitavano il percorso della così detta "*barriera Fagnana*".

Secondo i ricorrenti, essendo quest'opera posta a protezione della strada di accesso alla sua proprietà, sarebbe dovuto essere ripristinata a carico del marchese.

Il procuratore del Fagnani, nell'affermare l'infondatezza dell'accusa, fa notare che le firme dei ricorrenti erano apposte su un foglio diverso da quello del ricorso, impedendo ai sottoscrittori di prendere visione dello scritto cui dovevano riferirsi le loro firme.

Dopo aver messo così in dubbio l'irregolarità del documento, il procuratore precisò che la strada in questione, che conduceva alla via per Borsano (ora via Cantoni), costituiva accesso anche ad altre proprietà: quelle dei nobili Carminati de Brambilla e Piola, di Serafino Croci e così via, ed era quindi da ritenersi strada pubblica.

Nel documento datato 4 settembre 1832, riguardante la difesa della Deputazione Comunale, il Cerutti è definito uomo "*il cui carattere è sempre quello di contraddire a qualunque cosa retta, essendo allo stesso quasi ignoto l'agire rettamente*"; di seguito si legge: "*E' da nottarsi che il Sig. Cerutti per aver le firme dei Possidenti si prevalse di mezzi non del tutto retti ... ed uno solo, certo Carlo Langè, che non volle sottoscrivere, gli minacciò la sua indignazione ...*" ³⁹.

Già nel 1829 Luigi Cerutti, proprietario del mulino detto "*della Rampa*" (ora Costalunga), contestò al Fagnani anche i lavori di modifica apportati al fabbricato di sua proprietà, adiacente al mulino.

³⁷ F. Fagnani – Osservazioni di economia campestre fatte nello Stato di Milano – Giunti, Milano, 1820.

³⁸ Archivio Storico Comune di Castellanza – Cartella 1868 II.1.

³⁹ Archivio Storico Comune di Castellanza – Cartella 1832 I.9.

Il marchese Federico III Fagnani, ultimo maschio della stirpe dei marchesi di Gerenzano, morì l'8 ottobre 1840 e fu sepolto nel cimitero di Gerenzano secondo la sua volontà espressa nell'articolo 54 del suo testamento del 7 febbraio 1838, col quale legò a vari enti religiosi, ma principalmente alla Compagnia di Gesù, beni terrieri per quasi 5 milioni del tempo, scelta che defraudò le due sorelle cui toccò una cifra inferiore, poco più di 3 milioni ⁴⁰.

Ciò provocò uno stupito commento da parte di Vincenzo Gioberti, che scrisse: *Notissimo è il fatto del marchese Fagnani vecchio avaro, ambizioso, astuto, pizzicante dell'incredulo e dell'ateista, epicureo in morale e non istoico in politica: basti dire che dopo di aver ricevuti carichi ed onori sotto il regno italico, o piuttosto gallico, ne chiese anche all'Austriaco, ma inutilmente, perché l'aquila odia il bargiglio e non ama i pulcini né i pulcinelli. Costui, venuto in fine di morte, fece per indotta del conte Mellerio un lascito fiduciario di cinque o sei milioni di lire da rassegnarsi ai Gesuiti per fondare loro case e collegi in Lombardia, con grave danno degli eredi naturali* ⁴¹.

Tra le sorelle nacque un contenzioso per la divisione dei beni, la cui causa si risolse solo 44 anni dopo, nel 1884; secondo la legge di albinaggio, i beni immobili, compresi quelli di Castellanza con Castegnate, furono assegnati ad Antonietta, mentre i beni mobili furono divisi in parti uguali tra Antonietta e Maria Emily, che al momento della risoluzione non erano più in vita.

Testimonianza della considerazione dei suoi contadini e abitanti di Gerenzano, Robecchetto con Malvaglio, Borghetto Lodigiano, Rescalda, Castellanza con Castegnate, sono le sovvenzioni e gli aiuti previsti negli articoli 27, 28, 37, 38, 39, 40, 46, 49 del suo testamento; quelli riguardanti Castellanza e Castegnate, sono gli articoli 27, 28, 37, 49 ⁴²:

27) Lascio alla Chiesa di Gerenzano 1000 lire, a quella di Robecchetto 700 lire, a quella di Castellanza 500 lire, a quella di Borghetto Lodigiano altrettante, a quella di Malvaglio 300 e altrettanti a quella di Rescalda da spendersi in arredi sacri, e principalmente in biancheria, e non altrimenti.

28) Lascio alla Chiesa Parrocchiale della Castellanza la detta casa colonica di mia proprietà posta in quel comune al n..... a ciò che sia ceduta a suo tempo alla Casa Brambilla affinché sia effettuata a spese dei Sign. Brambilla l'ingrandimento della piazza davanti la Chiesa secondo il disegno fatto dal Sign. Ing. Cherichetti, e qualora l'ingrandimento della suddetta piazza non venisse effettuato entro sei anni dopo quello della mia morte la casa sarà venduta all'asta a profitto delle figlie della carità di porta Vercellina.

37) Voglio ed ordino che siano date ogni anno in perpetuo sei doti, ciascuna d'una sovrana d'oro da lire austriache quaranta, ad altrettante fanciulle di buoni costumi, e perite nella dottrina cristiana, i cui genitori siano esclusivamente lavoratori della terra, non posseggano né case, né terre, né livelli, né anzi altra rendita fissa in proprio, cioè di famiglia, che non esercitano alcuna arte, né alcun traffico, sottoposto, o non sottoposto a tassa e che inoltre siano nate, domiciliate almeno da venti anni nei comuni di Gerenzano, Robecchetto con Malvaglio, e Castellanza con Castegnate, e delle quali tre si daranno in Gerenzano, due in

⁴⁰ G. Fagioli Vercellone – Dizionario Biografico degli Italiani – op. cit.

⁴¹ V. Gioberti – Il Gesuita moderno – Napoli 1871, tomo quarto, capitolo ventesimo, p.299.

⁴² Archivio Storico Comune di Castellanza – Cartella 1840 V. 8.

Robecchetto con Malvaglio, ed una a Castellanza con Castegnate. Le doti saranno conferite: 1 alle orfane di genitori; 2 alle orfane di padre; 3 alle orfane di madre; 4 a quelle fanciulle che avranno un notevole difetto del corpo, purchè sia tale da non nuocere né alla sanità, né al vigore del corpo, dovranno inoltre sposare i giovani, che abbiano compiuto il ventesimo secondo dell'età loro, ovvero che siano esenti dalla coscrizione militare. Ordino di più che quelle fanciulle di Gerenzano alle quali, in forza della presente disposizione, saranno conferite le doti suddette, abbiano diritto ad un aumento di dote di un mezzo sovrano d'oro se si mariteranno con persone dimoranti almeno da dodici anni nel comune stesso. In parità poi di circostanze saranno anteposte le contadine dei miei successori nelle mie proprietà di Gerenzano. Saranno poi escluse da ogni partecipazione al presente legato le fanciulle che avranno lavorato nelle manifatture di cotone, e di qualunque altra specie, eccettuate le sole filande della seta, e filatoji.

49) Lascio a Giuseppe Raimondi mio fattore della Castellanza il denaro di cui mi è rimasto debitore nei conti di S. Martino 1836.



Alberto Roveda